

## **Omaggio a Francesco**

---

di ***Gabriele Corradini***

### ***Un grande uomo, un amico, uno straordinario professionista***

---

Nel tardo pomeriggio di un lunedì della ultima decade di luglio mi è giunta la notizia della improvvisa scomparsa di Francesco Feliciotti.

Incredulo, sconvolto, ho disperatamente cercato una smentita. Purtroppo ho trovato solo conferme.

La tragica notizia, con una velocità paragonabile alla luce, si è diffusa a Porto Recanati, paese natale di Francesco, lasciando tutti sbigottiti.

Di quel tardo pomeriggio, di quel triste lunedì 26 luglio a tutt'oggi, in ogni mia giornata per qualche tempo la mia mente ricompone la figura di Francesco ricordando tante cose, sia della sua brillante carriera professionale, peraltro nota a tutti, e tanti altri eventi che in parte ci hanno unito nella nostra vita di studenti prima e colleghi successivamente.

Questi eventi secondari non sono universalmente noti, ma io li ho stampati nella mia mente perché in queste circostanze ho conosciuto ed apprezzato alcune qualità umane di Francesco che per alcuni versi lo hanno eretto a modello e ad esempio.

Quando ho accettato l'invito a scrivere queste righe mi sono proposto di far conoscere a tutti le qualità umane che nella sua breve vita sono emerse di pari passo alle sue eccezionali doti intellettuali e professionali.

Francesco è stato indubbiamente uno degli studenti più brillanti del suo anno di corso, uno di quegli studenti sicuri e determinati che fin dal primo anno del lungo e difficile percorso accademico della Facoltà di Medicina maturano la convinzione di poter riuscire.

Le nostre storie si sono incrociate proprio in questa fase, quando ancora studenti, per anni, di mattina, di buon'ora, prendevamo il treno a Porto Recanati per frequentare le lezioni presso l'Ateneo di Ancona.

Puntualmente i nostri sguardi si incrociavano alla sera su quella litorina delle 19 che ci riportava a casa.

Un viaggio breve, spesso silenzioso, ognuno con i suoi pensieri fissando con lo sguardo il buio e la nebbia dai finestrini.

Ricordo Francesco con il suo sguardo apparentemente impenetrabile.

Talvolta in questo tragitto sulla via del ritorno a casa era accompagnato dalla sua ragazza, una bella ragazza dalle labbra rosse, poi diventata sua moglie, nei confronti della quale non risparmiava mai attenzioni e tenerezze.

Fu proprio in una di queste circostanze che maturò in me la convinzione che dietro quello sguardo apparentemente impenetrabile ci fosse tanta disponibilità.

Essendo anagraficamente di 2 anni più grande di me potevo attingere qualche consiglio su come superare le difficoltà nel preparare alcuni esami. Fu proprio per l'esame di Anatomia Umana Normale, spettro e spauracchio per uno studente nei primi anni di Medicina, che chiesi consiglio a Francesco in uno dei viaggi di ritorno a casa.

Si dimostrò disponibile e lui che magistralmente aveva superato la prova, mi diede preziosi suggerimenti. Ci conoscemmo così e questo fu il primo nostro contatto.

Passarono gli anni ed i nostri incontri si diradarono.

Frequentando entrambi assiduamente la facoltà, essendo iscritti a 2 anni di corso diversi, le occasioni di incontro erano sempre più rare ma ogniqualvolta ci incontravamo ci salutavamo anche da lontano, magari abbracciando così come si usa dalle nostre parti.

Studente brillante, forse uno dei migliori della nostra facoltà, dotato di una innata sicurezza, alla fine del corso di Laurea iniziò pieno di speranza a frequentare l'Istituto di Clinica Chirurgica dell'Università di Ancona.

Era già maturata in lui da tempo la vocazione di dedicarsi alla Chirurgia.

In quegli anni, ancora studente, mi trovai ad assistere una zia ricoverata in clinica a seguito di un incidente stradale. Era in condizioni critiche e spesso mi trovavo in difficoltà a chiedere notizie fino a quando una domenica mattina di inizio estate incontrai Francesco.

Mi aiutò molto in quel triste periodo e prima ancora di sapere che fosse mia parente, aveva già seguito con gentilezza e competenza mia zia, presentandosi come un compaesano, regalandole serenità e fiducia. Diede la sua disponibilità anche per esigenze ordinarie visto che noi parenti non sempre eravamo presenti.

Mia zia Elsa lo ha sempre ricordato anche a distanza di decenni e il destino ha voluto che scomparisse anche lei pochi mesi prima.

Francesco all'epoca era un Medico volontario presso la Clinica chirurgica e con grande sacrificio iniziava il suo percorso formativo, che per un giovane chirurgo significava lavorare tutti i giorni, dall'alba al tramonto, spesso anche di notte e di domenica senza alcun compenso economico.

Rimasi affascinato dal suo modo di fare ed ero molto interessato al suo programma perché anche io volevo seguire la sua strada.

Chiesi anche a lui qualche consiglio e dopo circa due anni, nel 1980, iniziai a frequentare la Patologia Chirurgica, altro Istituto Universitario sito esattamente nello stesso ospedale, al piano inferiore dell'edificio.

La nostra vita aveva molti aspetti in comune, tanto lavoro, anche nei giorni festivi, studio, notti, guardie e reperibilità.

Frequentavamo gli stessi luoghi ed un momento di incontro e relax era la mensa dove a pranzo, e spesso anche a cena, ci ritrovavamo insieme.

Parlavamo molto dei nostri luoghi, delle bellezze di Porto Recanati, della gente, delle nostre passioni e delle nostre famiglie.

Fu proprio in una di queste occasioni che mi annunciò con gli occhi pieni di gioia la nascita del suo primo figlio.

Ricordo che fece una curiosa considerazione: il Professore Occhipinti, suo maestro, era molto contento e vedeva questo evento di buon auspicio anche per la sua formazione. " Con un figlio piccolo di sera uscirai meno e potrai riposarti e studiare di più."

Fu più o meno in quel periodo che iniziò a fare le guardie mediche notturne che rappresentavano l'unico sostegno economico.

Francesco era efficientissimo e per comprimere i tempi morti quando la sera lasciava la Clinica per recarsi a Loreto per la Guardia Medica, teneva in auto una borsa con un cambio di biancheria e aveva adattato un rasoio elettrico alla presa dell'accendino della sua Citroen Bx nera.

Questa cosa mi incuriosì, chiesi di vederla e la imitai.

Nell'estate del 1981 anche io iniziai a fare la Guardia Turistica a Porto Recanati in un locale del castello svevo, sede allora della Croce Azzurra.

Di domenica, quando ero in turno e lui era di Guardia Medica guardavo i pazienti di sua competenza, concedendo a Francesco qualche ora libera.

Come poteva faceva altrettanto con me e la nostra amicizia è cresciuta così.

Ben presto Francesco lasciò questo lavoro e divenne titolare di un incarico di Assistente Ospedaliero presso la Clinica Chirurgica.

Mi annunciò questo evento personalmente in Ospedale, era contento, si stava concretizzando il sogno della sua vita e mi lasciò il posto titolare di Guardia Medica.

Festeggiammo con un caffè.

Ormai ci vedevamo costantemente nel nostro ambiente di lavoro, nelle sale operatorie e nei reparti quando nei mesi estivi accorpavamo i letti per le ferie.

Non posso fare a meno di ricordare quanto duramente ha lavorato Francesco.

Ricordo che durante il periodo estivo, quando il suo Reparto era chiuso per ferie, per circa un mese, su incarico del suo Direttore veniva comunque a lavorare tutti i giorni, mattina e sera, per preparare quanto necessario per i congressi dell'autunno successivo.

La sua passione per la ricerca era immensa, infatti a distanza di poco tempo dalla sua nomina a assistente Ospedaliero lasciò l'incarico per iniziare la carriera universitaria come ricercatore.

Era brillante, sempre critico in senso costruttivo su quanto acquisito, univa alla sua preparazione doti di simpatia, entusiasmo e generosità che ne facevano un giovane chirurgo predestinato al successo.

Queste cose sono forse note a tanti ma non molti sanno fino a quanto poteva spingersi la sua generosità.

Noi appartenevamo a due scuole chirurgiche diverse, entrambe prestigiose e fra le quali c'era un naturale agonismo competitivo, paragonabile sportivamente a quello esistente fra due clubs calcistici della stessa città.

Quando mai un calciatore si offre per aiutare sul campo un collega di un'altra squadra?

Francesco fece questo con me, una notte quando ero in difficoltà diagnostica con un paziente.

Ne parlai con lui e, contravvenendo ogni direttiva, non mi chiese di spostare il malato ma si spostò lui con un delicato apparecchio fino al capezzale del paziente. Questo gesto salvò di sicuro un arto, forse anche una vita umana.

Nel 1990 con il passaggio fuori ruolo del suo maestro il Prof. Occhipinti, si aggregò all'équipe del Prof. Emanuele Lezoche e per due mesi anche io rimasi aggregato a quella équipe.

Ricordo quando al vecchio Umberto I° di Ancona arrivò Francesco accompagnando di persona i pazienti che aveva in cura nel suo ex reparto di Torrette. Quando ci incontrammo in quel clima paragonabile alla riapertura della scuola ci siamo abbracciati, fu forse la prima e unica volta, eravamo entrambi contenti.

Abbiamo trascorso insieme due mesi collaborando in tutto con estrema naturalezza.

In seguito io ho raggiunto il mio gruppo in Clinica Chirurgica a Torrette, diretto dal mio Maestro Prof. Landi.

La carriera di Francesco, grazie alle sue eccezionali doti, subì una brusca accelerazione con il passaggio del Prof. Lezoche alla Sapienza di Roma.

Divenuto Professore Ordinario, Francesco veniva chiamato dalla Facoltà di Ancona alla direzione della Clinica portando un contributo personale nell'affermare la stessa come uno dei punti di eccellenza di Chirurgia laparoscopica e mininvasiva.

La sua elevatura professionale non ha mai cambiato le sue doti di sensibilità nei confronti della gente bisognosa e dei colleghi.

Tutti sanno quanto fosse disponibile specie nei confronti della gente del suo paese, Porto Recanati, che teneva sempre nel cuore e da cui non si è mai staccato, magari facendo una dura vita da pendolare con una valigia in macchina ed un rasoio elettrico.

Apparteneva comunque alla generazione destinata al ricambio del Corpo Accademico dell'Ateneo Dorico, avrebbe di sicuro rappresentato il rinnovamento della Facoltà di Medicina e Chirurgia contribuendo al raggiungimento di livelli sempre più lusinghieri.

Non posso fare a meno di menzionare l'ultimo incontro, all'Università di Ancona, poco prima della sua scomparsa.

Ci siamo incontrati casualmente, abbiamo parlato per qualche minuto dei vecchi tempi, di quando eravamo giovani. In quella occasione gli confidai di aver preso la residenza a Porto Recanati.

Ci siamo salutati con una stretta di mano e una tipica sbracciata, mai potevo immaginare che questa morte assurda, precoce e improvvisa, facesse di quel momento il nostro ultimo incontro.....

Francesco, non ho trovato il coraggio di vederti dopo la morte e quella ultima sbracciata rivolto all'indietro mentre te ne stavi andando è il mio ricordo preferito.

Tutti ti riserveremo un posto nella nostra memoria...ognuno per qualcosa. Tanta gente anonima ti ricorderà sempre per quanto hai fatto per loro con estrema generosità.

Io ti penso spesso e sono convinto che dal cielo continuerai in qualche modo a vegliare sulla tua famiglia, sui tuoi pazienti, sui tuoi amati compaesani e su tutti i tuoi colleghi, specie nei momenti difficili del nostro duro lavoro.

Non ti dimenticherò mai.